

Secondo me



La partita a scacchi di Mario Draghi

di Curzio Maltese

L'alfiere nero muove in diagonale e il cavallo bianco salta a difendere il suo Re. La Regina nera avanza e si sacrifica al cavallo bianco. La torre nera scorre implacabile in scacco matto. Mario Draghi ha sconfitto il Re bianco della Lega. È già passato al nuovo tavolo, per la partita con il Pd. Il premier offre patta per non umiliare il suo avversario, ma se il Pd non accetta, verrà sconfitto in dieci mosse. Il presidente in quattro mesi ha delineato con precisione lo stile dell'esperto scacchista, lo stile Draghi. In apparenza delicato perché uomo perbene, ma dritto al sodo con un solo scopo: vincere la partita e di solito ci riesce.

Abbiamo avuto altri tecnici in passato, Mario Monti per esempio, ma venivano da una scuola diversa: stratonare il Paese con urgenza verso l'Europa senza dare troppe spiegazioni, come si è soliti fare quando i bambini fanno i capricci, hai perso la pazienza e il dito è troppo vicino alla presa di corrente. Sono tre gli attori protagonisti di questo governo, Pd, Lega e M5S. Forza Italia è la comparsa, comunque contenta di esserci. Si è cominciato con la linea tradizionale. Il Pd mostra il coraggio di Don Abbondio, impaurito dai Bravi della Lega. Il M5S assiste inetto ai litigi fra destra e sinistra avendone già abbastanza dei suoi, finendo come i quattro capponi «legati e tenuti per le zampe a capo all'ingù». Il Pd di Enrico Letta trova risolutezza e spinge sulla riforma fiscale. Sembra una grande idea ma Draghi lo frena riportando alla realtà: «Non è il momento di prendere soldi ma di darli» e anche a sinistra altri la pensano allo stesso modo, come l'economista Tito Boeri. La Lega rilancia con la vecchia storia della Flat Tax e di nuovo il governo frena con educazione anglosassone gli entusiasmi di Salvini. Ha altro da fare. Al G7 di Londra, insieme a Joe Biden, il suo governo la spunta sull'accordo per un'imposta minima al 15% che significa colpire le multinazionali tecnologiche come Amazon, Microsoft, Google e Facebook: «Un passo storico». Per la prima volta nessun giornalista straniero al di là di Chiasso ha dovuto cercare su Internet quale fosse la storia del premier italiano. Dopo Joe Biden, la figura di rilievo di questo G7 non è stato Emmanuel Macron e nemmeno Angela Merkel – al momento comparse in rispettoso

silenzio – ma Mario Draghi. Anche questo è «un passo storico».

Al presidente del Consiglio è molto chiaro che la questione fiscale è un argomento da affrontare su scala planetaria, non da singolo paese. Uscire dal recinto visivo dei nostri confini è per noi novità assoluta e fondamentale. Quando sarà il momento di compiere la riforma, Draghi avrà molte più armi a disposizione perché riceverà una parte dei compensi derivanti dalle tasse sui «giganti». Salvini a questo punto non può che alzare le mani. Capisce che dall'altra parte della scacchiera il giocatore è troppo al di sopra dei suoi mezzi. La forza imponente di Draghi è che gli bastano sempre poche parole. I suoi interventi sono brevissimi, incisivi, facili da comprendere e da ricordare. E appena si è congedato con il suo solito sorriso, quelle poche parole sono già slogan.

Per le nuove partite che si giocheranno su Giustizia, Scuola e Ecologia, il governo attuerà lo stesso schema. Avere idee più forti. Sono decenni che aspettiamo questo momento, compresa la riforma Rai. Sul modello della Bbc, non aggregherà grandi quantità di denaro da mettere in mano a poche Star ma le userà per riformare l'intera struttura. Così si cambia davvero un Paese e lo si proietta in avanti. Non avendo ben chiara la visione di Draghi di cambiamento profondo, i singoli partiti lavorano sul futuro, non del Paese, del loro. La Lega tenta un gruppo con Forza Italia e speriamo che il Pd cominci presto a fare un gruppo serio a sinistra, lasciando perdere i Cinquestelle, poco affidabili perché sempre impegnati nelle loro lotte interne per capire dove va la nave.

Anche la questione presidente della Repubblica non sarà difficile da risolvere. Romano Prodi ha già detto «no grazie», così come Emma Bonino e Marta Cartabia, impegnata nel governo. D'altra parte, la presidente del Senato sembra improbabile. Sarebbe certo un successo se fosse una donna, anche se al momento non si vedono altre candidate. Temo che Sergio Mattarella dovrà aspettare ancora un paio d'anni per il tanto agognato e meritato riposo. La mossa finale ovviamente vedrà Mario Draghi successore sul gradino più alto della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA